

Italia Nostra Onlus sezione di Foggia

WWW.ITALIANOSTRA.ORG

INFO@ITALIANOSTRA-FOGGIA.ORG
per le vostre segnalazioni

WWW.ITALIANOSTRA-FOGGIA.ORG

ITALIA NOSTRA

Associazione per la salvaguardia e la conservazione dell'ambiente e del territorio in Italia

L'Associazione Italia Nostra, costituita il 29 ottobre 1955 e riconosciuta con Decreto del Presidente della Repubblica 22 agosto 1958, Nr. 1111, ha lo scopo di concorrere alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio storico, artistico e naturale della Nazione.

La sezione di Foggia è attiva sul territorio da più di tre decenni con attività di volontariato culturale che hanno lo scopo di contribuire alla diffusione nel Paese della "cultura della conservazione" del paesaggio urbano e rurale, dei monumenti, del carattere ambientale delle città.

ABUSIVI E SCONTENTI. TUTTI



Le baracche sono situate in uno dei posti più visibili della città: nei pressi del Tribunale, al fianco della FIGC, lateralmente al campo scuola del CONI. È così da più di vent'anni. (foto di Marco Curato)

CITTÀ OMBRA

"Tapu var?", chiesi. "Avevo degli atti di proprietà?"

Risero tutti, o per essere più precisi alcuni risero, altri borbottarono imbarazzati e alcuni fecero un tipico gesto turco: sollevarono la testa all'indietro, più o meno annuendo, e fecero schioccare la lingua. È il tipo di rumore che si potrebbe fare per chiamare un gatto o un uccello, ma con una tonalità leggermente più bassa. Vuole dire "stai scherzando?" oppure "ecco una domanda veramente stupida" o, ancora più devastante, "chi bello, ma da che pianeta arrivi?". Continuai a borbottare: "E allora a chi ap-

partiene la terra?". Altre risate, altre lingue schiocchianti: "A noi", disse Hasan Çelik, trattando le lacrime.

"Però non avete atti di proprietà?". Questa volta la risata fu fragorosa e qualcuno, non ricordo chi, sussurrò qualcosa al mio traduttore: "Ma perché questo è così fissato con gli atti di proprietà? Vuole comprarsi casa mia?".

A chi appartengono queste terre? A noi, disse Hasan Çelik

[...] Ho cominciato a interrogarmi sulla moralità di un mondo che nega alle persone un po-

sto di lavoro nella zona dove abitano, e poi gli nega un'abitazione nella zona dove sono arrivati per ottenere un lavoro. E ho cominciato a riflettere sulla mia responsabilità. Avevo scritto una gran quantità di articoli sulla proprietà immobiliare, gli alloggi, l'architettura, il design, l'industria, la pianificazione. Non ero colpevole anche io? Non mi ero concentrato troppo sui costruttori e i magnati e gli architetti, persone che, nonostante l'ambizione e gli ego smisurati che si riflettevano nei loro edifici, avevano prodotto relativamente poco? Perché non mi occupavo degli abusivi nel mondo, gente che ha viaggiato e prodotto tutto senza che questo andasse visibilmente a vantaggio del loro prestigio? In fondo, se la società non è

disposta a costruire per questa massa di persone, perché loro non dovrebbero avere il diritto di farlo per sé? E se lo fanno, allora non c'è un merito nelle loro

I senza futuro in questo mondo molto pratico, stanno affermando la loro esistenza

ro capanne di fango? Se creano le loro stesse abitazioni e nel tempo apportano miglioramenti, non c'è, almeno potenzialmente, qualcosa di buono in una comunità senza acqua e impianti igienici e fognature? E se è vero questo, allora le classi abbienti non dovrebbero smettere di lamentarsi delle condi-

zioni delle baraccolle piuttosto lavorare insieme agli abusivi per migliorarle?

[...] Nel Medioevo il saggio ebreo Rashi scrisse che essere (o esistere come essere umano: agire, vivere, fare le cose, anche le più mondane, all'interno di questo mondo) vuol dire essenzialmente avere un punto di partenza, una posizione, una base da cui operare. A un numero enorme di persone in tutto il mondo questo diritto è stato negato. Così si sono impossessati della terra e hanno costruito per sé. Con materiali di fortuna, stanno costruendosi un futuro in una società che li ha sempre considerati persone.

Senza futuro, in questo modo molto pratico, stanno affermando la loro stessa esistenza. Possiamo imparare dal loro

esempio. Gli abusivi del mondo propongono un modo diverso di guardare la terra. Invece di trattarla come un bene economico, gli abusivi vivono secon-

La società non è disposta a costruire per gli abusivi

do un'idea più antica: quella che ogni persona è titolare di un diritto naturale, semplicemente in virtù del fatto di essere nata, di avere una casa, un posto, una collocazione nel mondo. Il loro modo di gestire la terra suggerisce la possibilità di una città più equa e di un mondo più giusto.

Robert Neuwirth, *Città ombra*, Fusi orari 2007



Ancora nessuna risposta civile dalla politica. A sx un'immagine di Padre Pio: anche Lui nulla può rispetto al disagio abitativo? Al centro e a dx, lamiere, parapetti, tende... tutto provvisoriamente permanente. (foto M. Curato)

Così era. E così è ancora Dopo più di quattro anni nulla è cambiato

Quasi tre ettari di "pregiato terreno" nei pressi della Mongolfiera. Quando qualcuno si accorgerà dell'enorme contraddizione (<http://live.maps.com>)

CORRIERE DELLA SERA (17 dicembre 2004)

Quartiere Baracche, 150 famiglie da vent'anni senza acqua né riscaldamento

«Prendete i vostri stracci e andate a sistemarvi lì, nei campi di grano sulla strada per l'aeroporto. Fate quello che vi pare, costruitevi le vostre baracche, ma togliete queste tende da qui, non potete continuare a rimanere davanti al Municipio». E quelli, dieci famiglie di sfrattati che per protesta avevano piantato le tende davanti alla Casa comunale, se ne andarono proprio lì, nei campi intorno a via degli Aviatori. Non se lo ricordano nemmeno più chi fosse il sindaco che parlò così, sono passati vent'anni esatti da quel giorno, ma si ricordano che lo prelesero alla lettera come il loro Mosè: fa niente se non li stava guidando verso la terra promessa, e anzi voleva solo toglierseli dai piedi, l'importante era che il sindaco in carica nell'anno di grazia 1985 aveva dato loro un'idea. Come coloni di un avamposto improbabile, le dieci famiglie sfrattate andarono davvero in quei campi di grano alle porte della città e piantarono lì le loro tende. Qualche mese, e al posto delle tende ecco le prime baracche. Di legno, rimediato dove capitava. Sempre meglio di niente, si consolavano tra loro i pionieri di quello che oggi è

un vero proprio quartiere di Foggia - centocinquanta famiglie, un migliaio di persone - che si chiama quartiere Baracche, ma con la maiuscola, com'è scritto, anche se tra parentesi e accanto ai nomi delle strade, su tutti i certificati rilasciati dal Comune e sulle patenti di guida. «Sfrattati di tutta Foggia uniamoci», fu l'appello delle dieci famiglie pioniere a tutti quelli nelle loro stesse condizioni. Un invito a colonizzare l'area non per fare proseliti, ma per essere più numerosi, e quindi più forti, cioè più sicuri che nessuno avrebbe provato a cacciarli via da lì. Poi, vent'anni di sopraluoghi e promesse, di impegni solenni e bugie clamorose. L'ultima volta, l'ex sindaco Paolo Agostinacchio, per otto anni alla guida della città, che viene, vede e dice: «Entro due anni, vi sistemo». Ne sono passati sei da allora, dicono qui, e di Agostinacchio è rimasto giusto qualche lampioncino per fare luce tra le pozzanghere di liquami della bidonville. Chi al quartiere Baracche abita o ci è nato, come Valeria e Marianna, 15 e 17 anni, deve sfidare il proprio senso del pudore per parlare di Antonio e Alessio Giordano, i gemellini di

cinque mesi morti ieri. Perché significa parlare di sé e di tutti gli altri bimbi che vivono qui. Al quartiere Baracche non manca nulla della povertà della favola o del barrio, nemmeno il disagio psichico dell'agente. «Noi siamo quattro figli, il più piccolo ha undici mesi - dice Valeria, al primo anno di economia aziendale all'istituto professionale - e mia madre è da tre anni che sta in depressione. Certo, vorremmo una casa dignitosa, ma è da ventuno anni che i miei famo domanda, ormai non ci speriamo più». «Io la prima domanda di una casa popolare l'ho fatta nel 1994 - dice Assunta Abbaticchio -, eppure con noi conviviamo sorella di 48 anni, totalmente invalida, non dovrebbe essere un motivo in più per avere una casa?». La vita però continua, anche qui. Deve continuare. Nonostante il cattivo odore dei pozzi neri in cui confluiscono i liquami che attraversano la baraccolle scorrendo in canaletti di cemento a cielo aperto, nonostante i topi che feccefrano da un cumulo di immondizia all'altro, nonostante l'acqua fetida che dopo le piogge ristagna nelle «stradine» sterrate che separano una baracca dall'altra e

che riemerge nelle case trasudando dal pavimento, perché queste «case», anche se adesso hanno muri di tufo e mattoni e non più pareti di legno, sono soltanto appoggiate al suolo, non hanno fondamenta. La bidonville Baracche però è un esempio del trionfo del «privato». Nel senso che il «pubblico», per questa gente, non ha fatto nulla. Gli dà soltanto un'acqua, l'acqua. O meglio, sono gli abitanti del quartiere che se la prendono. Hanno allacciato il loro cento tubi a un contatore sulla strada e riempiono di acqua le loro cisterne di zinco e cemento. Non possono berla, ma almeno con quell'acqua si lavano e cucinano. Ma contro l'umidità e il freddo, non possono nemmeno scegliere il rischio di saltare per aria con un allacciamento abusivo alla rete del metano, come è accaduto poche settimane fa a Borgo Croci, Foggia, Italia, perché qui non arriva nemmeno la rete del metano. Allora, stufe per tutti. A legna, o con le bombole del gas. Pericolosissime. Al di là del fatto che i gemellini possano essere stati uccisi dal monossido di carbonio, oppure no.

Carlo Vulpio

LOCALE E GLOBALE

Tonino

A Madonnè sëpë chi portëu r'ecchinë

The Oxford British - Foggian Dictionary

Mary, Mother of Christ, knows who wear the earring.

La lingua è rimasto l'unico fenomeno di radicamento al luogo. L'idioma attraverso cui si esprime la saggezza popolare è l'unico momento in cui si può riconoscere, con certezza, la provenienza di chi parla. Il suo territorio di riferimento. I suoi paesaggi consueti. La città in cui vive. E le persone che frequenta. Le costruzioni, l'edilizia, le tipologie sono sempre più identiche a se stesse. Ovunque si vada. La tradizione dell'edificare in un certo modo perché legati ad uno specifico contesto urbano è andata persa. Cosa c'è di tipicamente foggiano nelle grandi costruzioni degli ultimi anni come la Mongolfiera e la Città del Cinema? E nelle case? O nella riqualificazione degli spazi pubblici? Nulla. Assolutamente nulla. Prevalle l'architettura *voque* (sia pur malamente interpretata). Ecco perché è sembrato opportuno ripercorrere la saggezza popolare dei proverbi foggiani, tradotti in inglese affinché tutti possano trarre beneficio dalla sapienza che del nostro idioma. È la celebrazione del nesso inestricabile (e necessario) tra locale e globale. Che non passa per l'italiano.

LIBERAZIONE (17 dicembre 2004)

2004: tragedia nelle baracche di Foggia

Gemellini muoiono, nella zona del "Vecchio Salice". Forse una fuga di gas dalla stufa.

Avevano appena quattro mesi e sono soffocati all'interno di una baracca: l'abitazione in cui vivevano con i genitori e i fratelli. Otto persone in 30 metri quadrati, freddi e umidi. Il dramma si è consumato ieri a Foggia, in uno dei tanti campi abusivi sparsi, ormai da anni, nella periferia della città. A dare l'allarme è stata la mamma, Anna Lanza. Si è avvicinata ai gemellini per dare loro la poppata mattutina e immediatamente si è resa conto che non respiravano più. Potrebbero essere morti per asfissia da monossido di carbonio sprigionatosi da una stufa. E' infatti difficile che abbiano avuto contemporaneamente difficoltà respiratorie, come si era pensato inizialmente. Una tragedia della povertà, quindi, i cui protagonisti non sono, questa volta, rom o migranti, bensì una famiglia italiana. Indigente. Anna Lanza e suo marito Matteo Giordano vivono nella baraccolle di "Salice Vecchio" da parecchi anni. Loro, come gli altri 350 abitanti, vivono di mestieri dignitosi ma poco redditizi. Anna fa parte di una ditta di pulizie e Matteo sbarca il lunario lavorando per un autolavaggio. Al momento della morte dei gemellini non era in casa, ma appena avuta la notizia è corso disperato dalla moglie. Tutto intorno alla baracca si sono assiepati decine di persone. Pochi curiosi, molti i parenti e gli amici che hanno tentato, in ogni modo, di dar conforto ai coniugi. Inconsolabili. A qualche centinaio di metri da quella che sembra una vera e propria "favella", ci sono costruzioni moderne. C'è anche il palazzo di giustizia circondato da alcune strutture sportive. Ma nella baraccolle la gente sopravvive tra stenti, umidità e topi. A pochi passi dalle abitazioni pozzari e nessuna fognatura. La casa della famiglia Giordano non è tra le peggiori. E' di mattoni e ha persino un corlettino con un box dove sono conservati attrezzi e biciclette. Una parvenza di decoro non più assoluto degrado. Altre costruzioni sono fatte di lamiera. Una tra gli abitanti storici del posto, Letizia, non ne può più e accusa: «Ci hanno fatto tutte promesse, anche prima delle ultime votazioni. Tutti, anche questo sindaco che ci ha assicurato di risolvere il nostro problema». Per Letizia, da 22 anni al

"Salice Vecchio", è sopraggiunta la disillusione: «Non so - dice - se il sindaco troverà risposte adeguate. Noi non abbiamo visto ancora niente». La sua famiglia è andata a vivere nella baraccolle per necessità. Come la maggior parte delle altre famiglie era sotto sfratto e «non potendo affittare una casa», è andata in quella zona, «pagando - addirittura - per quel pezzo di terra abusivo». Così, mattone dopo mattone, suo marito carpentiere ha tirato su una casetta. «Malgrado tutte le nostre attenzioni - racconta accorata - le case sono invivibili. Coi pozzi neri e le pozzanghere, quando piove, l'umidità ci divora. Per non parlare dei topi che scorrazzano liberamente anche quando dormiamo». Ma quello del "Salice Vecchio" non è un caso isolato. Nella città da una esistenza altri insediamenti abusivi e tutti di notevole grandezza. Di fronte al dramma dei gemellini e al problema abitativo le istituzioni sono pressoché impotenti.

Il primo cittadino, Orazio Ciliberti, esponente della Margherita, assicura: «Tenteremo di risolvere il problema increscioso del degrado, ma in questo momento non siamo in grado di fornire alloggi a tutte le famiglie povere. Dal mio insediamento (lo scorso giugno, ndr), il Comune ha stanziato ben 15 miliardi delle vecchie lire per risolvere l'emergenza abitativa». Dodici miliardi «saranno investiti per acquistare case dai privati; visto che di case popolari non ce ne sono più, e i tre miliardi di rimanenti serviranno per comprare container». Naturalmente - sottolinea il sindaco - «la soluzione dei container sarà temporanea». Almeno si spera. Intanto, ciò che è certo, è che gli abitanti del "Salice Vecchio" saranno sgomberati, ma Ciliberti assicura: «Mi impegnerò a trovare per loro una soluzione più idonea».

La tragica scoperta al momento della poppata mattutina. Gli abitanti delle baraccolle si stringono intorno alla famiglia in un ambiente fatto di lamiera, fango, pozzi neri e topi. Il sindaco: «Tenteremo di risolvere il problema increscioso del degrado. Abbiamo stanziato ben 15 miliardi delle vecchie lire».

Giada Valdannini.

PAESAGGI SENSIBILI

LA PIANA DI KALENA IN PERICOLO

L'Abbazia di Santa Maria di Kalena, rischia di subire l'ennesima offesa. A Peschici, il Consiglio Comunale a pochi mesi dall'accordo per l'inizio dei lavori di restauro, avvia la lottizzazione della piana dell'antica abbazia per la realizzazione di un insediamento di edilizia residenziale pubblica.

Il rischio di cementificazione e di alterazione irreversibile di un patrimonio storico, ambientale e paesaggistico unico ha spinto Italia Nostra a sollecitare un intervento dell'assessore regionale all'Urbanistica arch. Angela Barbanente che così risponde: "L'appello di Italia Nostra in difesa del meraviglioso contesto paesaggistico nel quale è immersa l'Abbazia di Kalena non ci lascia certo indifferenti. La variante adottata dal Comune di Peschici per l'edificazione di un insediamento di 167 nella piana di Kalena è soggetta al controllo della Regione Puglia, previo parere del Comitato Ur-

banistico Regionale. Non v'è dubbio che la Regione porrà la massima attenzione nell'esame della variante in relazione sia al valore paesaggistico del contesto sia alla situazione idrologica e alla presenza di ulivi secolari, segnalati puntualmente da Italia Nostra. Il Comune di Peschici dovrebbe sapere che la Regione è molto attenta oggi a tutelare il proprio patrimonio paesaggistico e culturale, che è un bene comune essenziale anche per una diversa sviluppo della regione, più durevole e sostenibile. L'indirizzo della Regione è chiaro anche per quanto riguarda l'edilizia residenziale pubblica, che non deve essere più localizzata in aree periferiche, creando veri e propri ghetti urbani, ma nel tessuto urbanizzato esistente, mescolata ad altre funzioni e tipi di residenze".

I "paesaggi sensibili" del Gargano, già mortificati e sfregiati dagli incendi del 2007 e dagli abusivi edilizi, non siano soggetti ad interventi decontestualizzati ed incapaci di preservarne le peculiarità paesaggistiche.